DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 680.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.400	700	500
VIE NUOVE	1.800	1.000	—

Conto corrente postale 1/29795

VIAGGIO NELLA MONGOLIA, IL PAESE DI CUI TANTO SI PARLA

In volo a Ulan Bator fervente di vita sotto la sferza di un gelo di 45 gradi

Una moderna città irta di ciminiere e di cantieri, dopo la piatta distesa del deserto del Gobi - Il vecchio borgo medioevale e le centrali elettriche - Sorprese dei caratteri cirillici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ULAN BATOR, gennaio. — *L'aereo s'inclina su un'ala e scende facendo un largo giro. Al di sotto i monti neri di abetine, emersi d'improvviso dalla piatta superficie di avorio del Gobi spolverato di neve, aprono un'ampia valle a mezzaluna nella quale un fiume ghiacciato si torce come un serpente di cristallo. Laggiù, nella caligine del gelo, si delineano ciminiere fumanti, palazzi monumentali, cantieri di costruzione, la distesa di una città moderna, Ulan Bator, capitale della Repubblica popolare della Mongolia.*

Ad Ulan Bator si viene da Pechino con quattro ore di volo sopra il deserto del Gobi, e fino a pochi giorni fa era questa, oltre alle carovane dei cammelli, l'unica comunicazione tra la Cina e la Mongolia. Ma, il primo gennaio, la nuova ferrovia di 710 chilometri costruita da Ulan Bator attraverso il deserto, ha incontrato i 337 chilometri con cui la linea Pechino-Tsining è stata prolungata dai cinesi fino alla frontiera fra le due capitali, e viaggia ormai regolare il traffico ferroviario di merci e passeggeri. Valeva dunque la pena di fare fin qui una scappata in aereo per poi ritornare vedendo il Gobi dal treno, conoscere così un poco più da vicino questa Mongolia della quale si è tanto parlato durante il recente dibattito per l'ammissione all'ONU dei nuovi membri e della quale certuni hanno detto che trattasi soltanto di una espressione geografica.

Verso la città

All'ambasciata di Mongolia a Pechino il giovane funzionario vestito alla europea che mi ha dato il visto d'entrata si è preoccupato di dirmi nel suo fluente francese: « Vi consiglio di coprirvi bene perchè l'inverno nel nostro paese è piuttosto freddo, la temperatura oscilla fra i trenta ed i cinquanta gradi sotto zero ». Corazzato di lana e con un cappello ricoperto di pelliccia che mi rende simile ad un luogotenente di Gengiskan, mi sono imbarcato stamane all'aeroporto di Pechino, e ora, con due o tre sobbalzi non troppo rudi, eccomi depositato all'aeroporto di Ulan Bator. La bandiera rossa, azzurra e rossa della Mongolia sventola sulla stazione dell'aeroporto e gli stessi colori sono sulle mostrine dell'ufficiale che fa il controllo dei passaporti.

L'auto dell'albergo Altai dove, attraverso la compagnia di turismo cinese, ho prenotato la camera, aspetta fuori della stazione e mi porta veloce, lungo la strada asfaltata, verso la città. L'autista ha il cappello di pelliccia quasi imponente come il mio ed una cappa di seta azzurra foderata di pecora, allacciata con alamari su un fianco e stretta da una fusciacca alla cintola. E' il costume nazionale mongolo e, a mano a mano che, avvicinandosi ad Ulan Bator, la strada si fa animata di passanti, ne vedo delle più varie e vivaci di tinte indosso alla gente, verdi, rossi, gialli, viola, di eguale taglio per le donne e i bambini come per gli uomini, tutti così spessi nella loro imbottitura che le persone sembrano soffici bambole di panno. Si passa sopra un ponte di cemento la striscia gelata del fiume Tol e siamo nella periferia della capitale, casette di legno o mattoni intonacati ad un solo piano e accanto ad esse gruppi di iurte, le tende di feltro dei pastori mongoli, rotonde e con la calotta semisferica, intorno alle quali branchi di cammelli sono immobili alla carezza. Poi gli edifici divengono più alti, a due a tre e a quattro piani, poliziotti impellicciati dirigono agli incroci il via vai delle auto, degli autocarri e degli autobus, si entra nella piazza centrale di Ulan Bator, piazza Sukhebator dal nome dell'eroe che, insieme con Cioibalsan, guidò nel 1921 la rivoluzione del popolo mongolo.

L'albergo Altai (Altai è la catena montana della parte occidentale del paese) si trova su uno dei lati di questa piazza rettangolare, grande come Piazza del Duomo a Milano. Il portiere in rosso porpora mi affida ad una cameriera in marrone ed essa mi conduce alla mia camera per scale e corridoi coperti di morbide guide. I quadri ad olio appesi nei corridoi raffigurano scene degli sport nazionali della Mongolia: la lotta, in cui l'avversario deve essere messo con le spalle a terra afferrandolo per la fusciacca o per il giubbetto di cuoio; la corsa a cavallo per una distanza di venti chilometri e nella quale i cavalieri di solito sono ragazzi; la caccia ai cavalli non ancora domati in cui gli inseguitori maneggiano dalle loro cavalcature lunghe pertiche che terminano in un laccio e con esse catturano per il collo l'animale. La camera è ammobiliata all'europea, con finestre doppie fra i cui vetri un grosso rotolo di feltro preclude ogni spiraglio all'aria esterna che oggi segna trentacinque sotto zero, e l'aria interna è fin troppo riscaldata dai termosifoni. Sulla scrivania è posato un giornale a caratteri cirillici e chi sappia un poco di russo avrà a prima vista l'illusione di poterlo leggere. Ma non ne caverà nulla: perchè la lingua è il mongolo che, della stessa famiglia del turco, dal 1945 ha adattato per la propria fonetica i caratteri cirillici in luogo della vecchia scrittura verticale derivata da Uiguro, risultata di grave ostacolo per l'eliminazione dell'analfabetismo.

Uscendo a piedi dal caldo dell'albergo per la città, da principio quasi non si avverte l'estremo rigore della temperatura. A millequattrocento metri di altezza, sul margine dell'arida vastità del Gobi, Ulan Bator ha un clima secchissimo e il freddo del suo inverno, di solito accompagnato da poca neve, è un ago sottile che penetra profondamente prima di farsi sentire. Le prospettive rettilinee e spaziose delle vie acquistano in questa aria una specie di fosforescenza e gli edifici pubblici, case moderne di abitazione che la capitale si è data negli ultimi dieci anni per i suoi centomila cittadini, prendono un nitore per cui paiono tutti finiti di costruire ieri.

Piazza Sukhebator

In mezzo alla piazza Sukhebator è un monumento equestre all'eroe morto nel 1923 e la sua tomba, insieme a quella di Cioibalsan morto tre anni or sono, si trova nel mausoleo sul lato della piazza dinanzi alla facciata a colonne del palazzo del governo, dove ora lavora Tsedenbal succeduto a Cioibalsan nella carica di primo ministro. Accanto, vi è il palazzo dei sindacati, sull'altro lato il teatro di Stato; e percorrendo le strade che si diramano dalla piazza si trova l'Università, la biblioteca nazionale, il policlinico, il museo della rivoluzione, lo emporio centrale di Stato e, messi in cantiere l'anno scorso e ancora rivestiti di impalcature, l'istituto di medicina e l'istituto di agricoltura. Lo stile degli edifici è stato preso in prestito da quello neoclassico di certa architettura sovietica, come era naturale che un paese sprovvisto di qualsiasi tradizione architettonica, all'infuori delle iurte e dei templi lamaisti, prendesse dal paese che gli ha dato l'aiuto decisivo nella sua costruzione. Si può trovare assurdo un simile stile qui, nel centro dell'Asia, ma per la Mongolia, certo, assai più della forma di questi edifici, conta che essi esistano, che vi alloggino gli organi di uno Stato moderno, e conta la direzione impressa allo sviluppo del paese dagli uomini che lavorano dietro le loro facciate.

Ulan Bator vuol dire « rosso eroe », un nome che alla città chiamata una volta Urga, fu dato dopo la rivoluzione. Su una pendice della valle si può ancora vedere la vecchia Urga, piccolo borgo medioevale di iurte e baracche, entro recinti quadrati di tronchi di abete, raccolto intorno al monastero che era in passato la sede di una delle più alte incarnazioni del lamaismo, inferiore solo al Dalai e al Pancen del Tibet. Ai piedi dell'antico borgo è sorto ora un quartiere di palazzine per operai della ferrovia e dalla soglia del lamastero si scorge il panorama della città nuova, abbracciata dalle ciminiere delle fabbriche, la centrale termoelettrica della fabbrica di carni in scatola, lo stabilimento per concia e lavorazione del cuoio, la segheria, la fabbrica di ceramiche, di alcool, di confezioni l'officina di riparazioni automobilistiche. Al tramonto la distesa della città si accende di rettifili di luci, di neon rossi e azzurri, mentre il vento comincia a soffiare dal nord levando in mulinelli di neve che infarina le strade. Lo straniero ormai intirizzito dal freddo riprenderà in fretta il cammino dell'albergo. Ma la gente che, intabarrata nei cappotti alla europea, continua tranquillamente ad andarsene per i propri affari in mezzo al turbinare della neve, gli farà sentire ancora più forte del freddo la meraviglia di questo paese del suo lavoro e della sua costruzione socialista sotto una così rabbiosa persecuzione della natura.

MONGOLIA — Un gruppo di medici visita in aereo un accampamento di nomadi per recare assistenza

Dopo cena a teatro

Il portiere dello Altai mi ha riservato un biglietto per il teatro di Stato e dopo cena riattraverso la piazza per andare allo spettacolo. E' un concerto di musica orchestrale, canto e danza con la partecipazione dell'orchestra di Stato, di cori di solisti e ballerini del complesso di arte dell'esercito e dell'Accademia di musica. Il programma comprende musiche mongole contemporanee, come il « Poema sinfonico sulla Rivoluzione », del giovane compositore Durarsurun, musiche sovietiche, musiche cinesi, e il numero che riscuote più applausi è una danza della Mongolia occidentale in cui le ballerine raffigurano con movenze piene insieme di grazia e di vigore i gesti della tessitura. Il teatro ad emiciclo e balconate, con poltrone e sipario di velluto rosso, è tutto esaurito, e nell'intervallo si circola a stento tra il pubblico che affolla il ridotto e il fumoir. Fuori, quando il concerto finisce, la temperatura è scesa a quarantasette sotto zero, i lampioni che illuminano la Piazza Sukhebator sembrano coppe di gelato, e nel loro chiarore gli amici si salutano, si avviano verso casa a piedi o verso la fermata dell'autobus.

F. C.

Sindacalisti sovietici partiti per Roma

MOSCA, 6 — V. A. Sitnikov, segretario del C.C. del Sindacato degli operai chimici, e N. I. Komogortsev, segretario del C. C. del Sindacato dei minatori del carbone, sono partiti ieri da Mosca diretti a Roma per assistere ai congressi della Federazione italiana dei lavoratori chimici e della Federazione italiana dei minatori.

GRAVI MISURE IMPOSTE DAL PRESIDENTE IBANEZ

Stato d'assedio nel Cile contro lo sciopero generale

L'azione sindacale promossa contro il blocco dei salari

SANTIAGO DEL CILE, 6. — Il presidente cileno Ibanez del Campo, ha adottato oggi gravi misure repressive per stroncare sul nascere lo sciopero proclamato per lunedì 9 gennaio dalla Confederazione del lavoro, in segno di protesta contro il blocco dei salari.

I lavori del parlamento sono stati sospesi, per evitare che i deputati assumano posizioni antigovernative e lo stato d'assedio è stato imposto in tutto il paese. Il controllo militare è stato istaurato in tre province minerarie, dove agitazioni sono in corso da diversi giorni. La polizia ha operato vasti rastrellamenti, nel corso dei quali sono stati tratti in arresto Clothario Blest e Juan Vargas, rispettivamenet presidente e tesoriere della Confederazione del lavoro e altre 140 persone.

Il piano di congelamento dei salari e delle pensioni, raccomandato dalla missione statunitense Klein-Sax, è stato approvato ieri dal Senato ed è apparso immediatamente come una grave minaccia ai vitali interessi del popolo cileno, già seriamente lesi dal peggioramento della situazione economica.

Secondo il giornale *El Siglo*, il piano ridurrà la capacità di acquisto del popolo, aumenterà la pressione fiscale di 80 miliardi di pesos, causerà il licenziamento di oltre 23.000 operai e imporrà un tasso di cambio tra il peso cileno e il dollaro americano vantaggioso per le compagnie straniere. Il piano incontra l'opposizione delle organizzazioni sindacali, giovanili e femminili, come anche di vari partiti politici. Il senatore Umberto Martones ha invitato gli operai e gl'impiegati, i commercianti e gl'industriali a unire le loro forze per « respingere la politica di fame imposta al Cile da una missione straniera ».

Una « gaffe » inglese con il presidente brasiliano

LONDRA, 6. (L.T.) — Il presidente del Brasile, Kubitschek giungerà a Londra l'undici gennaio per una breve visita di ventiquattro ore, durante la quale sarà ricevuto dalla regina a « Buckingan Palace » e sarà ospite d'onore in una cena offerta dal Primo ministro.

Questo è l'annuncio fatto oggi dal « Foreign Office » a conclusione di un poco edificante episodio, nel corso del quale la visita del presidente Kubitschek nella capitale inglese, annunciata alla fine di dicembre, era poi stata annullata il 3 gennaio, su richiesta dello stesso capo dello stato brasiliano. La ragione dell'« equivoco ora chiarito », come si è espresso stamane un portavoce, va ricercato in una « gaffe » commessa dal Foreign Office », quale aveva preteso di escludere dal programma della visita di Kubitschek, capo dello Stato, un incontro con la regina, e cioè con il capo dello Stato inglese.

Il presidente brasiliano, presa conoscenza del programma, aveva evidentemente ritenuto non dignitoso accettare.

Il 3 gennaio pertanto, l'ambasciatore brasiliano a Londra comunicava al « Foreign Office » che il presidente Kubitschek, « per mancanza di tempo », intendeva rinunciare alla visita nella capitale inglese, e recarsi direttamente nelle altre capitali europee. Avvertita la « gaffe », il « Foreign Office » è corso ai ripari e ha comunicato all'ambasciatore brasiliano che una visita alla regina sarebbe stata inclusa nel programma.

Originariamente, la permanenza del presidente brasiliano avrebbe dovuto essere di due giorni, il nove e dieci gennaio. Il risultato dell'« equivoco » è stato quello di ridurre della metà la durata della visita, e di annullare una ispezione del presidente brasiliano agli stabilimenti atomici di Harwell, alla quale gli inglesi avrebbero tenuto. Conseguenze negative della « gaffe », pur tardivamente riparata dal « Foreign Office », sono previste negli ambienti economici londinesi, i quali temono che la irritazione suscitata in Brasile dall'episodio si ripercuota sulle esportazioni britanniche in quel paese.

Conclusi i colloqui fra Martino e Nehru

Un comunicato comune sulla volontà dei due paesi di intensificare la cooperazione

NUOVA DELHI, 6 — La visita del ministro degli Esteri italiano, on. Martino, in India, si è conclusa nel pomeriggio di oggi con un nuovo incontro tra lo stesso Martino ed il primo ministro indiano Nehru, svoltosi nella residenza ufficiale di quest'ultimo e durato cinquanta minuti.

Durante l'incontro — riferisce l'ANSA — « è stato proseguito e portato a termine l'esame dei principali problemi internazionali alla luce dei più recenti avvenimenti, come ad esempio il messaggio di Eisenhower sullo stato dell'Unione che ha offerto l'occasione a Nehru di ribadire la posizione del suo paese in merito al problema degli aiuti stranieri in generale ed americani in particolare. L'esame comprendeva anche la situazione del Medio Oriente mentre, nel quadro di uno scambio di idee sulla situazione europea, sono stati tenuti presenti i risultati delle elezioni francesi ».

« L'esauriente scambio di punti di vista — prosegue l'ANSA — ha consentito ai due interlocutori di constatare una sostanziale identità di vedute. Al termine dell'incontro Nehru ha detto che in realtà non esistono problemi in sospeso tra India e Italia e che la visita del ministro Martino dovrebbe inaugurare un nuovo sistema di consultazioni dirette e frequenti tra gli uomini responsabili dei due paesi ».

Il comunicato ufficiale diramato al termine della visita, dopo aver notato « con compiacimento che attualmente non esiste alcun problema che divida i due Paesi », così prosegue:

« Il primo ministro indiano ha manifestato il suo compiacimento per l'ammissione dell'Italia all'ONU. I due ministri si sono trovati d'accordo circa l'opportunità di adoperarsi, nel quadro delle stesse Nazioni Unite, per una stretta e cordiale cooperazione ai fini della salvaguardia della pace. Essi si sono inoltre trovati d'accordo per concretare tutte le possibilità di cooperazione tra i due Paesi nel campo culturale ed economico. A tale proposito la visita dell'on. Martino è stata considerata come il felice inizio per ulteriori, proficui contatti tra i due governi di Roma e Nuova Delhi ».

Il primo ministro Nehru, insieme con il vice presidente della Repubblica Radhakrisnan è intervenuto ad un ricevimento offerto nel tardo pomeriggio dall'ambasciatore d'Italia, Cortese. Questa sera il ministro Martino è stato ospite ad un pranzo offertogli da Nehru nella sua residenza ufficiale.

L'on. Martino parte domattina da Nuova Delhi, a bordo di un aereo speciale.

Identificato a Parigi il cadavere della valigia

PARIGI, 6. — Dopo 48 ore di indagini, la divisione criminale della polizia giudiziaria è riuscita ad identificare l'uomo il cui cadavere mutilato, chiuso in una valigia, è stato trovato nel canale dell'Ourcq, a Bobigny.

Si tratta di un pregiudicato d'origine straniera, noto trafficante, a cui era stato proibito di risiedere in Francia. Il suo nome non viene ancora rivelato, tenuto conto delle necessità dell'inchiesta.

La vittima è stata formalmente riconosciuta da numerosi testimoni

Torna in Ungheria un ex dirigente dei piccoli contadini

BUDAPEST, 6. — Ferenc Epresy, uno degli ex dirigenti del Partito dei piccoli contadini, è ritornato recentemente in Ungheria dall'emigrazione. In una dichiarazione alla stampa egli rileva di essere ritornato in patria grazie all'amnistia proclamata dal presidium della R. P. Ungherese.

La maggior parte degli emigrati ungheresi in Francia — egli continua — non conoscono la reale situazione in Ungheria e, sotto l'influenza della propaganda ostile, sono ancora incerti sulla possibilità di rimpatriare. Ma un numero crescente di ungheresi vanno imparando, come ho appreso anch'io, che gli emigrati non hanno prospettive per l'avvenire e non possono averne. Noi siamo rimasti particolarmente impressionati dalla ammissione dell'Ungheria alle Nazioni Unite, che è stata considerata come una prova della stabilità del sistema popolare in Ungheria e del suo grande prestigio.

La Francia

(Continuazione dalla 1 pagina)

ciano a nascere un po' dappertutto le prime iniziative della base lavoratrice.

A Fontaney Sousbois, durante una riunione degli addetti alle officine R.A.T.P., una risoluzione stesa da un gruppo di operai e impiegati ha raccolto un centinaio di adesioni, ed è nato ieri il primo « comitato d'azione per un fronte popolare ». Sempre ieri, gli insegnanti d'Orleans des Aydes hanno inviato le loro felicitazioni agli eletti comunisti e del fronte repubblicano, in una lettera nella quale, tra l'altro, è detto: « Constatiamo con soddisfazione che comunisti, socialisti e radicali possono formare la maggioranza assoluta nella nuova Assemblea ». E alla *Regie Renault*, duecento firme sono già state raccolte, e gli operai sono d'accordo per lanciare un appello in favore di un nuovo fronte popolare.

A Belfort, gli operai comunisti, socialisti e radicali della fabbrica Alsthom hanno adottato una risoluzione comune in cui chiedono la creazione di un nuovo fronte popolare. E il personale della centrale elettrica di Parigi ha inviato una lettera agli organi direttivi dei partiti radicali, socialista e comunista sottolineando la possibilità di creare nella nuova Assemblea nazionale una maggioranza di fronte popolare.

Dal quarto Genio di Grenoble è giunta infine alla stampa la lettera di un soldato. « Ci stanno istruendo intensamente, e lo scopo di questa preparazione è chiaro. Ho visto i risultati delle elezioni. Allora, è probabile che non si parta per l'Algeria? ».

E' il problema dominante che ritorna. Ma come potrà essere risolto?

Sull'argomento si è di nuovo pronunciato oggi Guy Mollet, dalle colonne dell'*Express*, scrivendo: « Se si prende il problema dell'Algeria, non si vede come potrebbe essere fatta una politica di pace, alleandosi coi responsabili della tragica situazione oggi esistente. Ciò che ci preoccupa di più, è di non lasciare incancrenire ancora maggiormente la situazione in Algeria. Gli errori accumulati hanno dato tali risultati, che non soltanto le settimane, ma i giorni e le ore diventano preziosi ».

I socialisti dunque paiono decisi a non cedere terreno alle destre; se è così, da quella parte il governo non si farà e questo è già motivo di buone speranze per tutto il popolo francese.

Del resto anche gli M.R.P. sul loro organo *La Croix* debbono ormai convenire che « sarebbe follia costituire un ministero votato alla impotenza perchè formato da individualità preoccupate soltanto di neutralizzarsi a vicenda. Davanti al dramma algerino bisogna trovare una altra soluzione ».

E quale, dunque, se non quella ancora possibile — che gli stessi democristiani prospettano tra le righe — di una formazione di centro sinistra, d'accordo, in partenza, sulla immediata pace in Algeria?

Scrive il direttore di *France Observateur*, Claude Bourdet: « E' inutile fare appelli a un uomo di destra: non c'è più una maggioranza di destra senza i mendesisti e costoro non possono sacrificarsi a una tale operazione. Allora bisogna affidarsi a un uomo del fronte repubblicano. Se costui forma un governo e un programma, inaccettabili per i comunisti, è lo scacco immediato.

« Ma, per contro, è facile, sia sulla politica coloniale che su quella interna, formulare un programma accettabile per l'insieme delle sinistre. Quanto agli uomini, ecco il punto: il presidente del Consiglio giudicherà indispensabile — per avere i favori dell'America, della borghesia reazionaria e antisemita, dei poujadisti — rifiutare i voti comunisti che potrebbe raccogliere? O, al contrario, si dimostrerà più realista? C'è da sperare che Mendès-France e la S.F.I.O. abbiano compreso la lezione ricevuta da Faure. A queste condizioni ci sarà una maggioranza di sinistra, sia pure senza il Fronte popolare dichiarato ufficialmente, e la pace potrà essere fatta in Algeria. In seguito si vedrà. Se è cominciata la distensione internazionale, perchè non dovrebbe cominciare anche la distensione interna? »

Successo a Leningrado del « Porgy and bess »

LENINGRADO, 6 — Gli spettacoli della *Everyman Opera Company* si sono conclusi ieri a Leningrado con la quattordicesima rappresentazione del « Porgy and Bess ».

Robert Breen, direttore artistico della compagnia, ha dichiarato alla TASS che a Leningrado la compagnia ha trovato un pubblico molto attento e pieno di simpatia. Essa ha recitato con l'accompagnamento dell'orchestra del Teatro musicale di Mosca Stanislavski-Nemirovic-Dancenko. Breen si è dichiarato entusiasta.

Egli ha soggiunto di essere rimasto profondamente impressionato di quanto ha visto nei teatri di Leningrado. Le eccezionali possibilità di sviluppare il talento degli attori e di creare ottimi complessi teatrali esistono nell'URSS

DEFINITA INSUSSISTENTE L'ACCUSA CONTRO IL DIRIGENTE POPOLARE

Un verdetto maccartista contro il compagno Weinstock annullato per decisione della magistratura americana

Un'altra vittima dello Smith Act messa in libertà - Sconfessata una sentenza del senatore McCarthy
Il vice direttore del "New York Times,, si rifiuta di rispondere alle domande degli inquisitori fascisti

NEW YORK, 6. — Tre importanti decisioni, che equivalgono ad una sconfessione di sentenze maccartiste pronunciate negli scorsi anni in nome della « sicurezza interna », sono state adottate nelle ultime ventiquattro ore da organi giudiziari statunitensi, dinanzi alla pressione dell'opinione pubblica che reclama l'abbandono dei metodi inquisitori.

Con la prima, la Corte federale d'appello di New York ha annullato la condanna detentiva inflitta il 3 febbraio dell'anno scorso al compagno Louis Weinstock, popolare dirigente del sindacato dei pittori della *American Federation of Labor* e veterano della lotta contro il gangsterismo nelle file del movimento sindacale. Weinstock era stato condannato sotto l'accusa di avere « mentito alla Corte » circa l'esistenza di un « *Comitato unitario per il Primo Maggio* »: si trattò in realtà di uno specioso pretesto, poichè egli si era limitato a precisare che la denominazione del comitato era diversa da quella usata dalla Corte.

Ora, la Corte d'appello ha sentenziato che « la differenza nelle denominazioni del « *Comitato per il Primo Maggio* » non può interessare alcun tribunale e la menzogna era completamente estranea alla domanda posta, cui Weinstock ha risposto ».

La condanna inflitta a Weinstock veniva ad aggiungersi a quella già emessa contro di lui in nome del famigerato *Smith Act*, al termine del processo contro tredici dirigenti del Partito comunista americano, il 9 febbraio 1953, condanna che l'interessato stava già scontando insieme ai suoi compagni di lotta. Il compagno Weinstock era stato accusato di aver tenuto delle lezioni sulla storia del movimento sindacale americano alla *Jefferson School of Social Science* di New York, « complottando così per rovesciare con la forza e la violenza il governo degli Stati Uniti ».

La seconda decisione, presa dal giudice federale Charles Monamee, dispone la scarcerazione di David Katz, un'altra vittima dello *Smith Act*, nei cui confronti è stata riconosciuta la non esistenza di atti tali da provare il preteso « complotto per rovesciare con la forza e la violenza il governo degli Stati Uniti ».

La terza decisione è stata adottata dal giudice federale Bailey Aldrich, di Boston, il quale ha assolto dall'accusa di « oltraggio al Congresso » il professor Leon Kamin, assistente all'Università di Harvard. Il giudice ha sentenziato che la sottocommissione senatoriale per la sicurezza interna, presieduta dal senatore McCarthy, « superò i limiti della sua competenza, rivolgendo al testimone domande non pertinenti », allorchè chiese a Kamin di denunciare suoi conoscenti comunisti e, dinanzi al suo rifiuto, lo deferì all'A.G.

Si è appreso, infine oggi, che uno dei vice direttori del « New York Times », Robert Shelton, si è rifiutato oggi di dire alla sottocommissione senatoriale per la sicurezza interna se egli sia un comunista ed ha anche contestato il diritto della sottocommissione di porgli tale domanda, affermando che essa costituisce una violazione della libertà di stampa e dei propri diritti costituzionali.

Shelton si è anche rifiutato di appellarsi al « quinto emendamento » della Costituzione americana, in base al quale una persona può rifiutarsi di rispondere a domande qualora ciò possa provocare la sua incriminazione. Il presidente della sottocommissione sen. James Eastland (democratico del Mississippi) gli ha allora ordinato di rispondere, minacciandolo di incriminarlo per oltraggio al senato ». Shelton si è ancora una volta rifiutato di rispondere.

DOMANI
sull'Unità
•
Gli Stati Uniti sulla soglia del '56
•
Servizio da New York di JOSEPH STAROBIN

Tito ha lasciato l'Egitto

ALESSANDRIA, 6 — Il Presidente Gamal Abdel Nasser, accompagnato da tutti i membri del consiglio della rivoluzione si è recato oggi in aereo ad Alessandria per porgere il suo commiato al maresciallo Tito che ha lasciato l'Egitto a bordo del « Galeb ».

I due uomini di Stato, volendo dare un carattere più solenne al comunicato comune pubblicato ieri, hanno oggi voluto firmarlo, per dargli la forma di un vero e proprio accordo tra l'Egitto e la Jugoslavia.

Il maresciallo Tito e il Presidente Nasser apparivano commossi nel momento in cui si sono detti addio davanti alla passerella del « Galeb ». Il maresciallo, stringendo le mani al Primo Ministro egiziano, gli ha detto: « Non potrò mai ringraziarvi. Spero di rivedervi presto a Belgrado e di poter così proseguire le nostre conversazioni ». Il Presidente Nasser gli ha risposto: « Vi sarò presto, a Belgrado ».

PAUROSA AVVENTURA A LIETO FINE DI UN PILOTA

Balza fuori incolume e sorridente da un reattore infrantosi al suolo

PARIGI, 6 — L'aereo « S.O. 9.50-02 », prototipo di un nuovo modello di « Trident », volava ieri a mezzogiorno alla velocità di 1700 chilometri all'ora nel cielo di Istres (ad occidente di Marsiglia) e il pilota-collaudatore Guignard riferiva regolarmente per radio ai tecnici della base aerea le fasi del volo.

D'un tratto, Guignard interruppe a metà una frase che stava pronunciando e, subito dopo, aggiunse: « I reattori si sono fermati. Tento l'atterraggio di fortuna ». Subito nella base aerea vennero organizzati i mezzi di pronto soccorso che furono diretti verso il luogo in cui si supponeva che il « Trident » pilotato da Guignard si sarebbe posato e tutti gli uomini, colti da una comprensibile ansia rimasero con gli occhi fissi al cielo nella speranza di veder arrivare e atterrare quanto meglio possibile l'apparecchio in difficoltà.

L'attesa durò tre minuti circa, in capo ai quali un'ombra nera lanciata a una velocità incredibile passò sibilando sopra di loro, mentre il pilota dell'aereo tentava disperatamente di manovrare i timoni per riportare l'apparecchio nella linea di atterraggio. Ma tutti i suoi sforzi furono vani. L'aereo precipitò, urtò violentemente il suolo a un chilometro dall'aereoporto militare, rimbalzò, come una palla, ricadde, rimbalzò di nuovo e infine si immobilizzò al suolo.

Dalla torre di controllo era stato possibile seguire le diverse fasi dell'atterraggio, ed è quindi con ben poche speranze di ritrovare vivo Guignard che i suoi colleghi si precipitarono verso il luogo della caduta; ma una volta giunti sul posto essi assistettero al miracolo: la torretta di plexiglas dell'apparecchio si sollevò sotto i loro occhi, mentre Guignard, sorridente e senza la minima scalfittura, si appoggiava un momento sul bordo della cabina, prima di saltare a terra.

Accordo commerciale tra Libano e Polonia

VARSAVIA, 6. — Un accordo commerciale tra il Libano e la Repubblica popolare polacca è stato firmato a conclusione delle trattative svolte con successo.

La Polonia costruirà la ferrovia Damasco-Medina

Anche una fonderia per prodotti smaltati sarà costruita da tecnici polacchi in Egitto

VARSAVIA, 6. — Nel quadro dei nuovi rapporti politici e commerciali stabiliti dalla Polonia con i paesi arabi, è stato annunciato che la preparazione dei progetti e della documentazione tecnica per la costruzione della linea ferroviaria Damasco-Medina e di una fonderia per prodotti smaltati che sorgerà ad Alessandria d'Egitto, è stata affidata a ingegneri e specialisti polacchi.

Alla esecuzione della prima opera, che ha tra l'altro lo scopo di facilitare i tradizionali pellegrinaggi dei maomettani alla Mecca ed a Medina, ed un indubbio valore politico, economico e strategico per il Medio Oriente, sono interessati i governi dell'Arabia saudita, della Siria e della Giordania. Alcuni giorni fa, una commissione tripartita procedette al vaglio delle offerte fatte da numerosi paesi: la scelta è caduta sulla Polonia la quale, attraverso l'impresa di costruzioni ferroviarie « Cekop » ha fatto condizioni ritenute dai governi interessati le migliori e le più a buon mercato.

Gl'ingegneri polacchi avranno dunque modo, per la prima volta nella storia del loro paese, di mostrare, in un terreno difficile come il deserto arabico, le loro capacità, elaborando il progetto di uno dei più grandi e importanti investimenti che siano stati fatti in questi ultimi anni nel Medio Oriente.

La fonderia per prodotti smaltati, ordinata dal governo egiziano, dovrà essere pronta entro la prima metà del 1957.

PIETRO INGRAO, direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.R. Via IV Novembre 149 Roma
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1952
Responsabile Andrea Pirandello